

io lo provi, che io sono perfettamente all'infuori di simil cosa. È per me impossibile il sapere tutto ciò che dicono i rappresentanti all'estero. Certo è però che mi è accaduto di allontanarne alcuni per fatti minori di questo: epperò neppure fa d'uopo che io ripeta che quando sapessi positivamente che un rappresentante all'estero tenga simili discorsi, la mia risoluzione non sarebbe né tarda, né difficile.

Del resto, nello stesso tempo dirò, che se è dovere del ministro di allontanare dal servizio persone che proferissero cose tanto sconvenienti contro le istituzioni nostre e il nostro Governo, è pur dovere del ministro di assicurarsi che ciò sia veramente accaduto; il che appunto io farò; e ne prendo lo impegno; ed anzi, quando pure non ne prendessi l'impegno, lo farei egualmente. (Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cagnardi.

CAGNARDI. Noi udimmo il ministro Galvagno esprimersi che non avrebbe toccato la posizione d'alcun impiegato dipendente dal suo Ministero.

Udimmo il ministro Siccardi protestare che non avrebbe rimosso alcun magistrato se non costretto da assoluta necessità.

Udimmo il ministro D'Azeglio sforzarsi con apologi ed aforismi di persuaderci che i suoi impiegati hanno un diritto acquisito agli impieghi: al che fece eco il regio commissario.

È dunque un partito preso dal Ministero di non voler fare economie sugli impiegati.

In Inghilterra, giacchè spesso ricorriamo a quel paese, in Inghilterra, quando cade un Ministero, trae seco nella caduta tutti i suoi impiegati, né più vi sono stipendi, aspettative, trattenimenti ed assegnamenti.

La cosa è ragionevole, e, dirò, anche legale. Infatti tra il Governo e l'impiegato si verifica un contratto di locazione di opere: l'impiegato dà il suo lavoro ed in corrispettivo riceve lo stipendio. Questo contratto dura finchè continua il consenso delle parti, e quando una ritira il suo consenso, tutto è finito.

Comprendo benissimo che un sentimento di umanità ci trae a soccorrere colui che consuma la sua vita in lodevoli opere a servizio dello Stato; ma questo sentimento deve valere allorché l'impiegato trovasi nel bisogno di sostenere la vita.

Da noi le cose procedettero diversamente; i migliori impieghi, cui vanno aggiunti i più pingui stipendi ed enormi appuntamenti di rappresentanze, erano, per così dire, infeudati a determinate nobili famiglie; e quando taluno di loro lasciava luogo ad altri della loro casta, gli si assegnavano rilevantisime pensioni, di cui godono tuttavìa: gli altri impiegati un po' più umili, purché fossero riverenti ed inchinevoli ai ministri ed ai personaggi alto collocati, avevano per tutto il viver loro assicurato lo stipendio o pensione. (Bravo!)

Da quanto arguisco dalla discussione dei bilanci, sembrami che questo sistema vogliasi continuare. Il che è intollerabile.

I ministri tengono i loro impiegati come figli del Governo. Anche Sparta manteneva i figli della repubblica, ma li manteneva tutti, e tutti davano l'intera loro opera durante la vita alla patria.

Fra noi non va così. Gli impiegati sono mantenuti dalla maggioranza che non è impiegata, e che dà porzione delle proprie fatiche per formare il loro stipendio. Vengo ora al bilancio.

Il ministro ci disse che, quand'anche venissero soppresse alcune ambasciate, si debba tuttavìa continuare lo stipendio ai titolari.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Ma soltanto per 6 mesi.

DI POLLONE, commissario regio. Domando il permesso d'interrompere un istante.

Siccome sono io che ho avanzato la frase, so d'aver detto che esso aveva, a termini del regolamento, il diritto a 6 mesi di stipendio, e finchè durava questo regolamento non si poteva nè toglierne, nè aumentargliene.

CAGNARDI. Io non badavo veramente a che vi fosse un regolamento, ma mantengo tuttavìa ciò che ho spiegato, e per dar ragione della suaccennata esorbitanza, il ministro ci addusse il caso degli schiavi liberati colla legge dell'Inghilterra: ma mi perdoni il signor ministro, il suo paragone non regge punto nei confronti, ed è difettoso nel più sostanziale. Infatti il padrone dello schiavo comprò tutti i travagli che poteva dare durante la vita, e, se gli viene tolto lo schiavo, si distrugge il suo contratto d'acquisto di averlo per tutta la vita, e per i cui travagli aveva sborsato il prezzo.

Coll'impiegato invece non vi è che una temporanea locazione di opere.

Quanto poi al diritto acquisito nell'impiegato, dimanderei al ministro ed al commissario ove l'abbiano veduto. Io non lo scopro nè nel Codice Albertino, nè nel Codice giustiniano, e neppure nel buon senso. Lo trovo solo negli inveterati mali esempi e nel favoritismo.

Circa poi la diminuzione degli stipendi, il signor ministro ci presentò l'eccellente proverbio del *chi più spende, meno spende*, e che giovano codesti larghi stipendi alla nazione: non saprei invero come i bei cavalli e le livree gallonate ci possano essere utili, e, se riguardo al fatto, riscontro che codesti diplomatici ci servirono a meraviglia. Hanno fatto prosperare la reazione. Inviare uomini che abbiano il cuore italiano, che vivano per l'indipendenza e la libertà nostra; allora sì, e solamente allora i reazionari abbandoneranno i funesti loro propositi.

Un punto però si è scoperto nella discussione, ed è che il ministro ed il commissario accettavano la diminuzione proposta dalla Commissione, e nel tempo stesso dichiaravano di continuare lo stipendio al titolo dell'ambasciata di Baviera.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Per sei mesi.

CAGNARDI. Ora è chiaro, che le riduzioni possono eseguirsi sopra altri articoli della categoria.

Dunque, se noi sopprimiamo l'ambasciata di Baviera col relativo assegnamento, potremo, al dire dello stesso ministro, avere due economie, cioè lo stipendio dell'ambasciata e la riduzione proposta dalla Commissione.

Signori, nella discussione dei bilanci noi non abbiamo mai fatta la parte del popolo. Egli si travaglia indefessamente, suda per ritrarre una tenue sussistenza, la quale è assottigliata dalle tasse e soprattasse che incariscono gli oggetti di prima necessità.

Date uno sguardo al nostro bilancio; penetrare con occhio previdente i bisogni dello Stato, scorgerete che non potremo andare al termine dell'anno senza formarci un altro debito di 80 e più milioni. Per pagarne gli interessi dovremo aggiungere altre tasse.

Potranno queste venire sostenute dal popolo? Egli ci dà già i suoi sudori, non ci darà il sangue! Le tasse non verranno, non potranno venir soddisfatte, cadremo adunque per necessità nel fallimento. E dal fallimento alla rivoluzione non vi è che un passo. Pensateci!

In conclusione di questi brevi cenni, propongo che venga soppresa l'ambasciata di Baviera, di cui ieri sera ne conobbero l'inutilità: se il titolo avrà diritto a pensione,